

L'assurda follia della guerra

DI ÀLEX OLLÉ

Dirigere *Il trovatore* parte, sin dall'inizio, con un problema di fondo. Se la musica di Giuseppe Verdi è unanimemente applaudita, la verità è che la storia narrata dal libretto di Salvatore Cammarano e Leone Emanuele Bardare è stata esplicitamente definita assurda da alcuni critici. E, senza dubbio, lo è. Però curiosamente fu proprio Verdi ad impegnarsi per comporre la sua opera sulla pièce teatrale di García Gutiérrez, il quale, a sua volta, aveva ottenuto grande successo quando l'aveva rappresentata per la prima volta a Madrid (Teatro Príncipe, 1 marzo 1836). Cosa aveva, dunque, la storia de *Il trovatore* per attrarre e conquistare spettatori così diversi in maniera così ardente?

Di certo bisogna cercare la risposta nello *spirito dell'epoca*. Il fatto è che il Romanticismo va in cerca di passioni sfrenate. Potremmo dire che *Il trovatore* è un ritratto di come l'uomo della metà del XIX secolo voleva vedere se stesso. Passionale, sentimentale, eroico, ribelle, solitario, trascinato dalle oscure forze della notte e dell'amore, disposto al massimo sacrificio pur di salvaguardare ciò che ama, sia la madre o la amata. Rivoluzione, nazionalismo, liberalismo... Sotto un'estetica medievalizzante pulsava in realtà – focoso e attualissimo – *lo spirito dell'epoca*.

Come affrontare *Il trovatore* oggi? Come superare il tremendo ostacolo dell'inverosimiglianza? Come rendere credibile questa storia assai strana di odio, confusione, pazzia, devozione, sconfinato amore disposto ad ogni sacrificio? Abbiamo cercato la risposta nella stessa insensatezza della guerra. È la guerra, e specialmente una guerra tra fratelli come questa, ciò che permette di comprendere ogni passione smisurata. È in una guerra così che il fuoco, le fiaccole, le mura di castelli e conventi, l'odio sconfinato degli uni e degli altri sono semplicemente possibili. È in guerra che le azioni irrazionali, senza tempo di riflessione, risultano plausibili. Cerchiamo nella guerra un'ispirazione per quest'incubo che è *Il trovatore*. Avevamo bisogno, infatti, di una guerra che avesse un'apparenza anacronistica e al contempo futuristica. Però non si tratta di una guerra concreta, quindi la nostra guerra contiene elementi della Prima Guerra Mondiale come elementi di altre guerre passate o future -

medievali e futuristiche. Pensiamo a una guerra di trincea, lunga, estenuante, con centinaia di morti, sporcizia, fango, fossati scavati nella terra attraverso cui soldati e i quattro protagonisti si muovono nella loro appassionata storia d'amore e di vendetta.

Le idee fondamentali per la scenografia e gli abiti partono da questa situazione ossessiva: una guerra in cui gli stessi contendenti sono arrivati a dimenticare il motivo del loro odio. Un odio assurdo alberga nel cuore di tutti. Così si configura un paesaggio umano che tocca un grado di fantasmagoria tale che qualsiasi storia di amore e odio alla fine diventa possibile.

Agosto 2016

TRADUZIONE DI GIULIO MESSINA